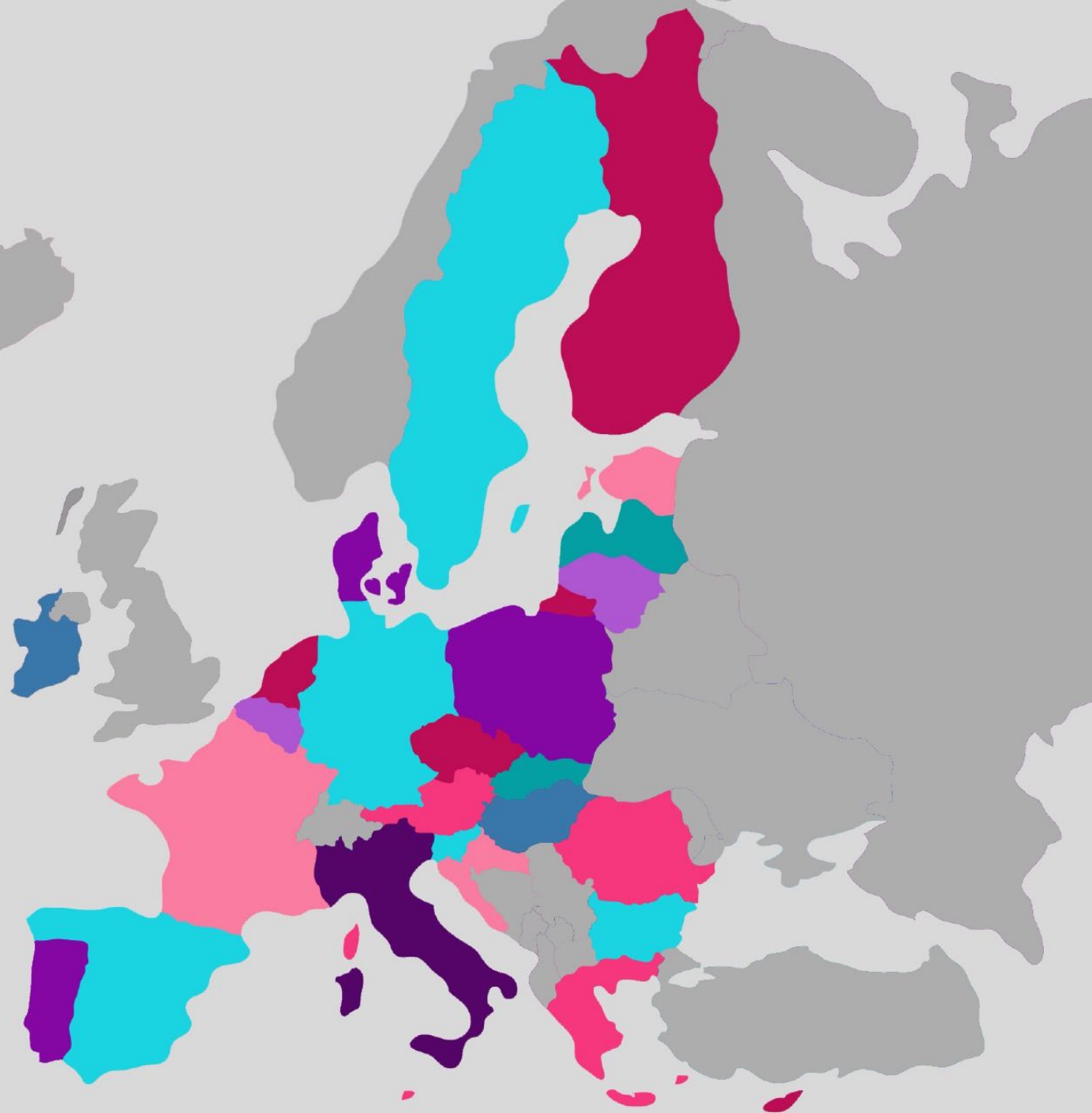


QUALE EUROPA QUALE ITALIA

Fatti, numeri e aspettative.



Per una scelta europea consapevole

Intenzione di questo lavoro è fare chiarezza, per quanto possibile, su una serie di questioni con al centro il benessere delle persone nel nostro Paese e che riguardano anche l'UE.

Il nuovo parlamento europeo dovrà affrontare problemi complessi per far fronte alla difficile situazione mondiale. Molti, il PD tra questi, auspicano una costituente illuminata dalla ragione e dal senso di responsabilità per dare vita a una unione rispondente alle nuove esigenze.

Allo scopo pensiamo sia quindi indispensabile ragionare sulle idee, condividere fatti e numeri del rapporto tra Italia e UE, cosa è vero e cosa è falso, quali le aspettative ragionevoli e cosa occorre per il bene del Paese.

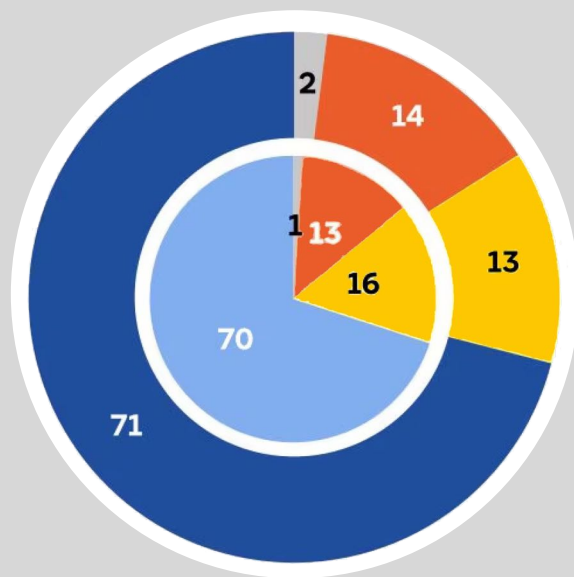
INTENZIONE DI ANDARE A VOTARE



Grafico
esterno



Grafico
interno



- Probabile
- Non probabile
- Forse
- Nullo

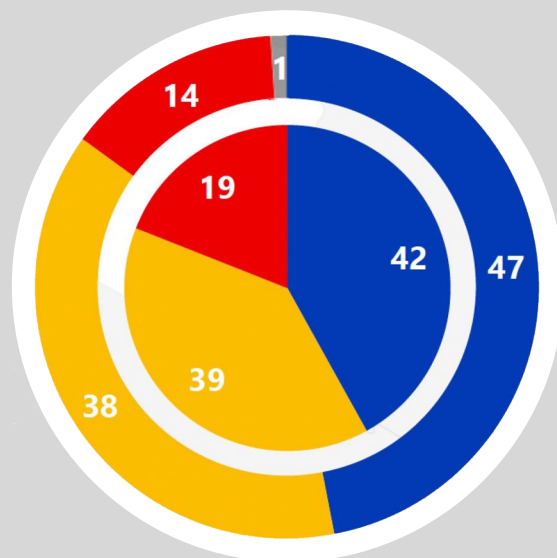
IMMAGINE UNIONE EUROPEA



Grafico
esterno



Grafico
interno



- Positiva
- Negativa
- Neutra
- Nullo

VOGLIA DI CAMBIARE

L'Unione Europea così com'è piace poco. L'alta percentuale delle persone che intendono andare a votare dimostra comunque interesse e desiderio di cambiamento, a prescindere dalla direzione da prendere.

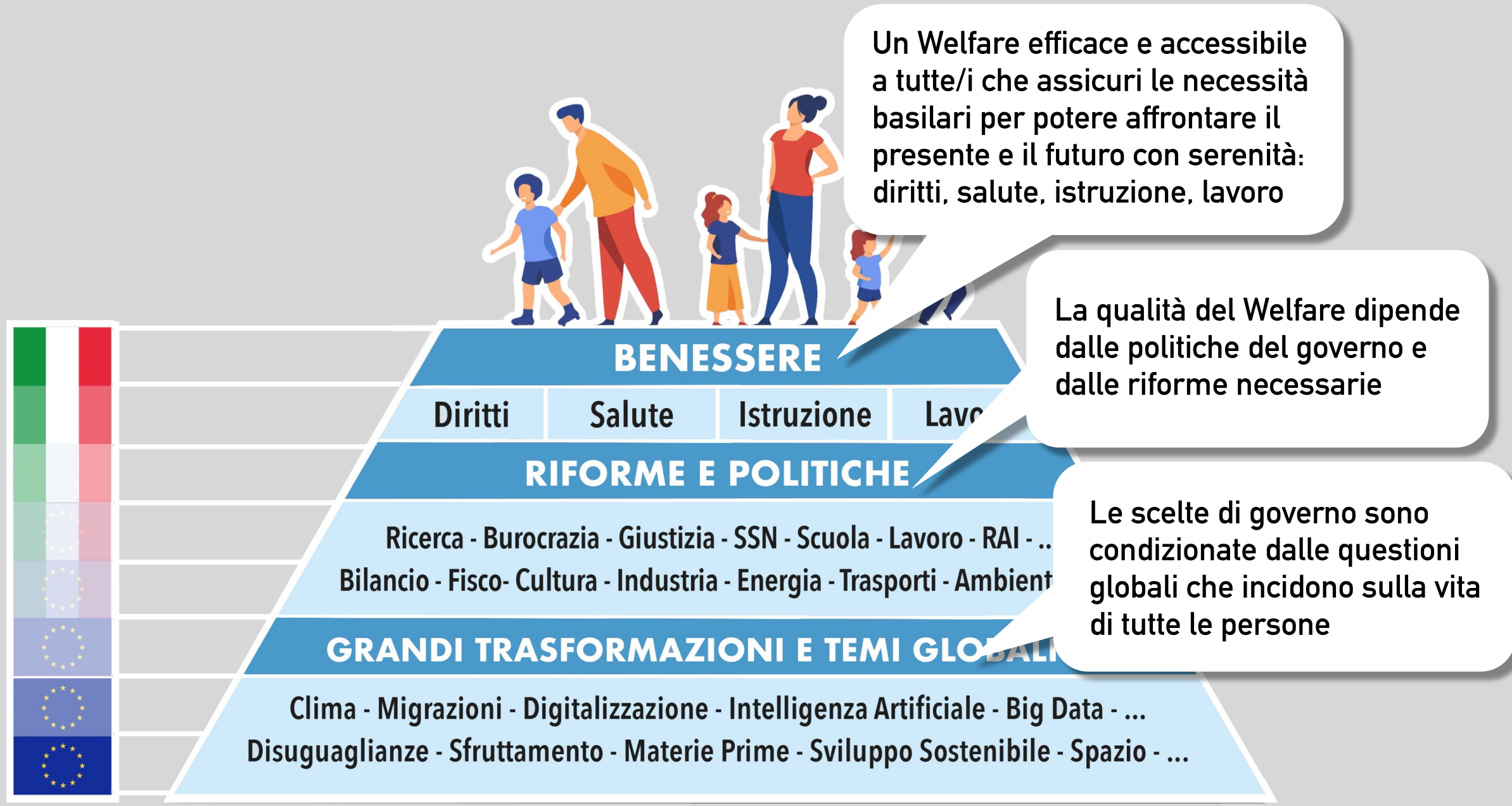
Come noto il benessere delle persone poggia su un insieme di funzionalità sociali la cui efficacia è responsabilità di chi governa. Per capire quale sia la strada migliore da prendere è dunque necessario verificare se e come tanto l'Italia quanto la UE rispondono all'aspirazione legittima di un presente e un futuro non ansiogeno.

LA PIRAMIDE DEL BENESSERE SOCIALE

Il sistema Paese/UE
determina la qualità di
base della vita delle
persone



LA PIRAMIDE DEL BENESSERE SOCIALE

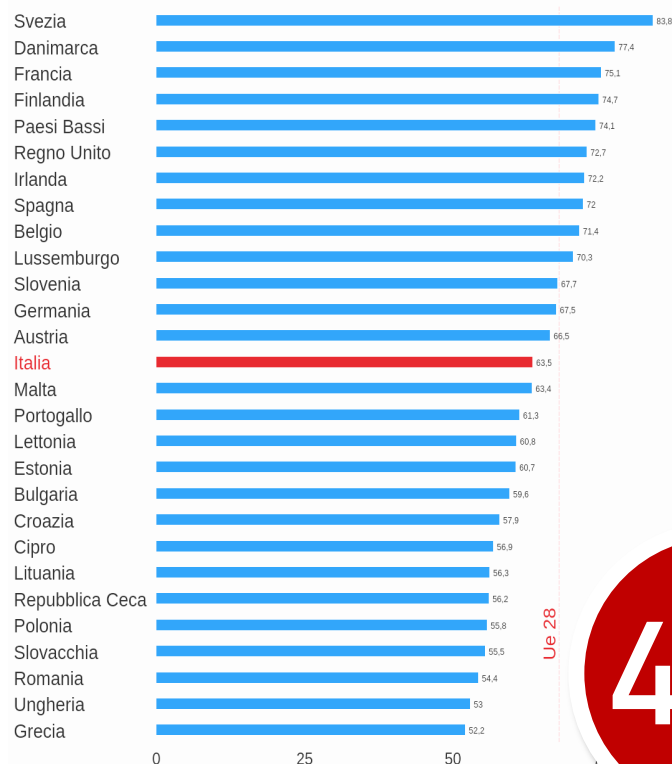


LA PIRAMIDE DEL BENESSERE SOCIALE



DIRITTI

INDICE DELL'UGUAGLIANZA DI GENERE



RETRIBUZIONI
Differenza uomo/donna
del salario medio annuo

43%

ITALIA

36.5%

EUROPA

PASSI INDIETRO

«L'Italia è al 79esimo posto nella graduatoria dei 146 Paesi valutati nel “Global gender gap report 2023” del World Economic Forum, arretrando di 16 posizioni rispetto all'anno precedente.»

«Diversi sono i fattori che concorrono alla bassa partecipazione delle donne al mercato del lavoro, tra cui l'occupazione ridotta, spesso precaria e part-time (sfiora il 49% il numero di donne con impiego a tempo parziale, contro il 26,2% degli uomini) e una bassa remuneratività dei settori in cui vengono impiegate.»

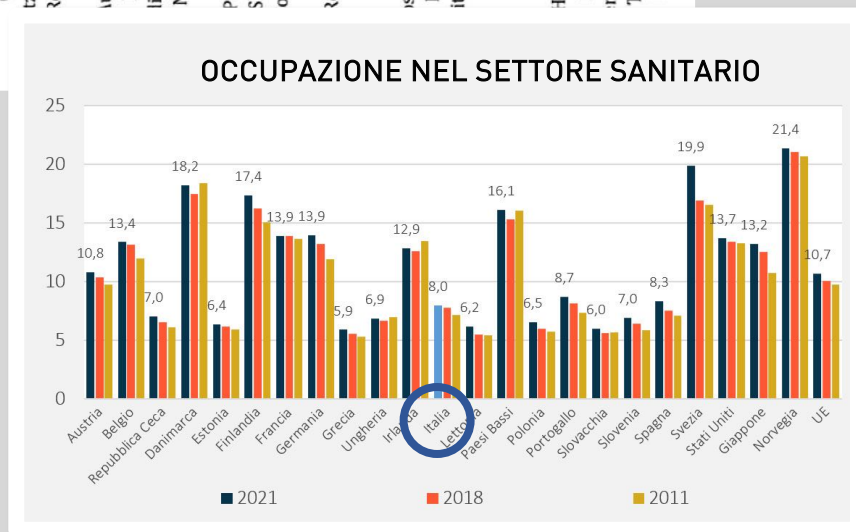
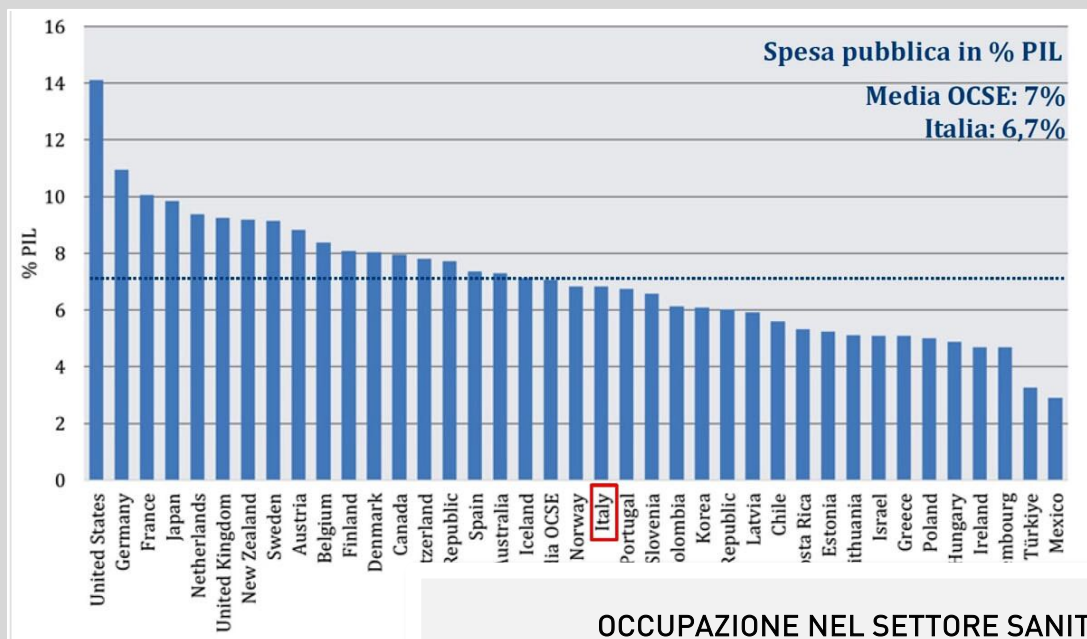


SALUTE

GIOCHI DI PRESTIGIO

Rispetto al 2022 la spesa sanitaria nel 2023 si è ridotta dal 6,7% al 6,3% del PIL pari a 555 milioni in termini assoluti, -0,4% nel rapporto spesa sanitaria/PIL.

Per il 2024 il rapporto spesa sanitaria/PIL sale al 6,4% rispetto al 6,3% del 2023; in termini assoluti la previsione di spesa sanitaria è di € 138.776 milioni, ovvero € 7.657 milioni in più rispetto al 2023. In realtà è un incremento illusorio, in parte dovuto allo spostamento al 2024 della spesa prevista nel 2023 per i rinnovi contrattuali 2019-2021, in parte agli oneri correlati al personale sanitario dipendente per il triennio 2022-2024 e, addirittura, all'anticipo del rinnovo per il triennio 2025-2027. Senza considerare l'erosione del potere di acquisto per l'inflazione che si attesta su base annua a +1,3%.



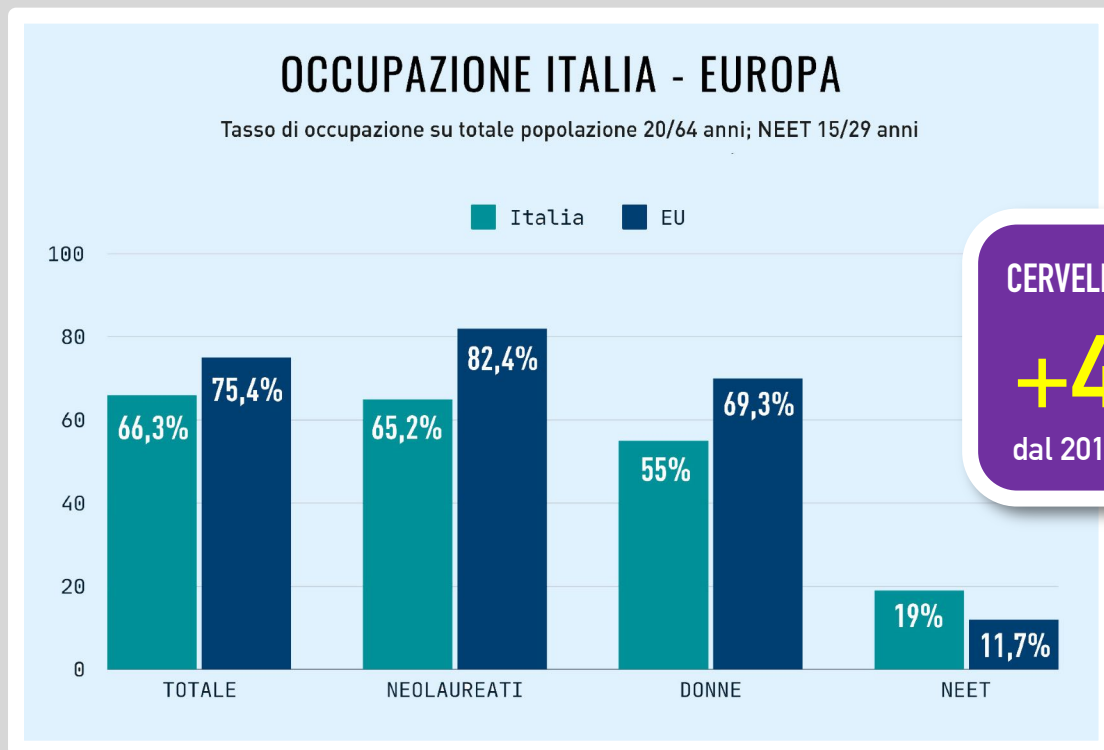
LAVORO

PIÙ QUANTITÀ, MENO QUALITÀ

Nel 2023 è proseguita la crescita del numero di occupati: 520 mila in più rispetto al 2022, con incremento del 2,2%. Ma per il 92% si tratta di occupazione anziana, over 50 (causa politiche pensionamenti e invecchiamento popolazione).

La scarsità di lavoratori giovani contribuisce al mismatch tra domanda e offerta nel mercato del lavoro in cerca di nuove energie e nuove competenze. La carenza dei profili richiesti è dovuta tanto allo scarso numero di persone con istruzione adeguata quanto allo scarso livello delle retribuzioni offerte.

In generale sotto la media europea degli occupati, molto al disotto per l'occupazione dei neolaureati, mentre guidiamo la classifica dei NEET (giovani 15/29 anni che non studiano e non lavorano).



CERVELLI IN FUGA

+42%

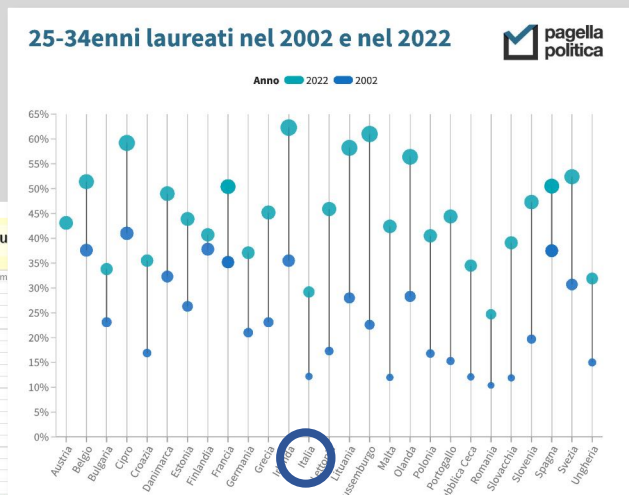
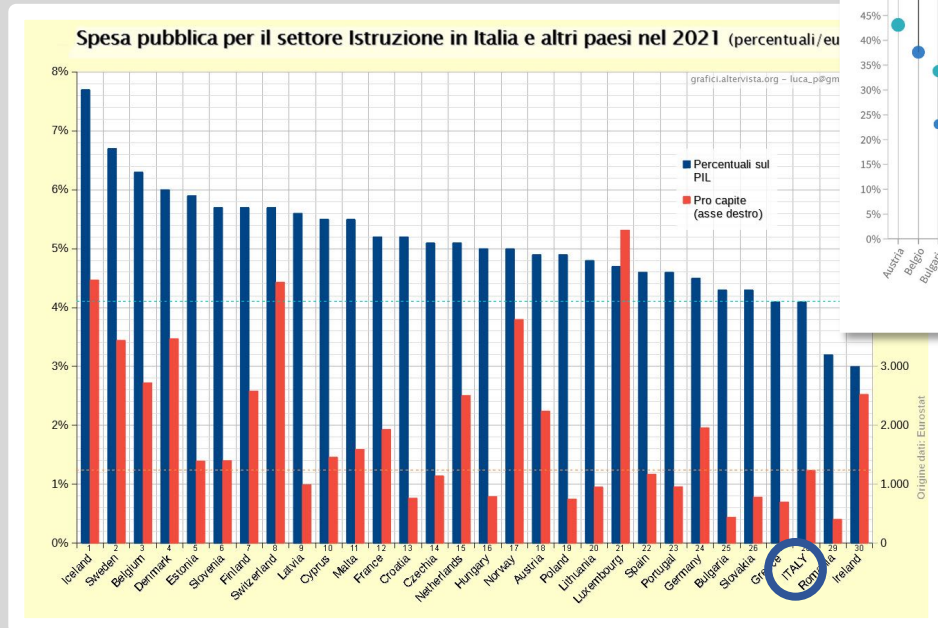
dal 2013 al 2023



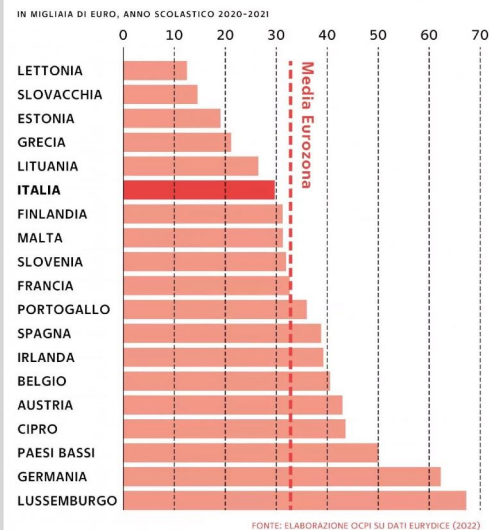
ISTRUZIONE

QUESTO LO DICE LEI

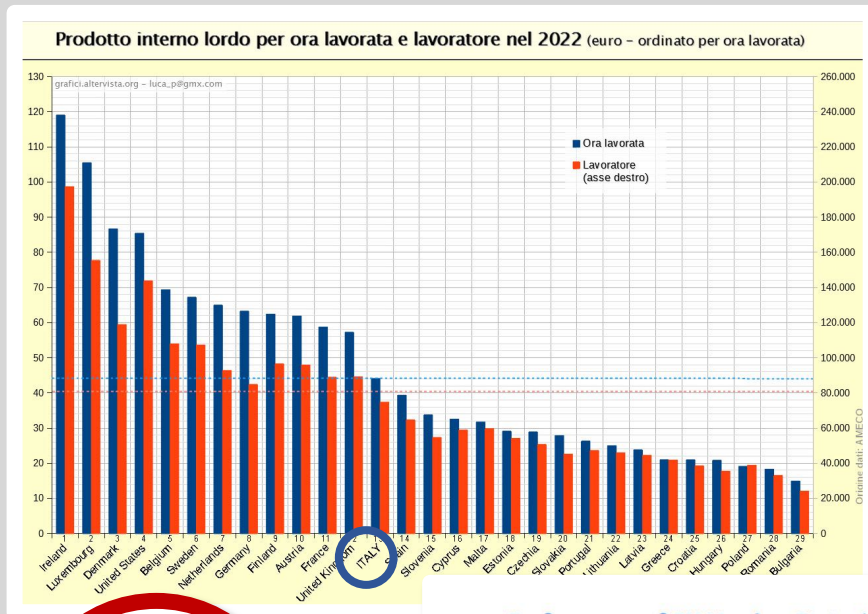
I numeri della nostra ignoranza:
in Italia la spesa è al 4% del Pil,
inferiore alla media dei Paesi UE -
all'ultimo posto in Europa per qualità
di istruzione - il 50% degli studenti ha
insufficiente competenza alfabetica e
matematica - basso aggiornamento
formativo: 39,3% della popolazione
adulta (standard UE 47% entro il 2025
e 60% entro il 2030) - grave
dispersione scolastica: 11,5% di
giovani usciti dal sistema scolastico
senza diploma - penultimi per
numero di laureati - al primo posto
per NEET - agli ultimi per stipendio
insegnanti.



QUANTO GUADAGNANO I DOCENTI A PARITÀ DI POTERE D'ACQUISTO



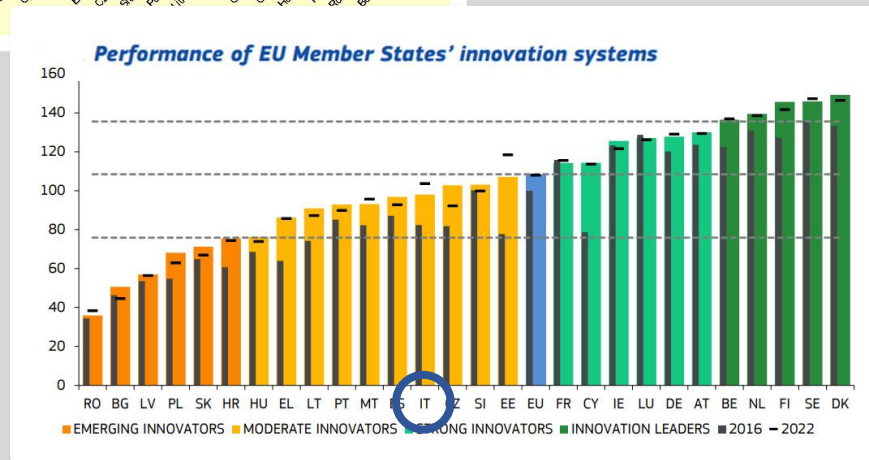
MACROECONOMIA



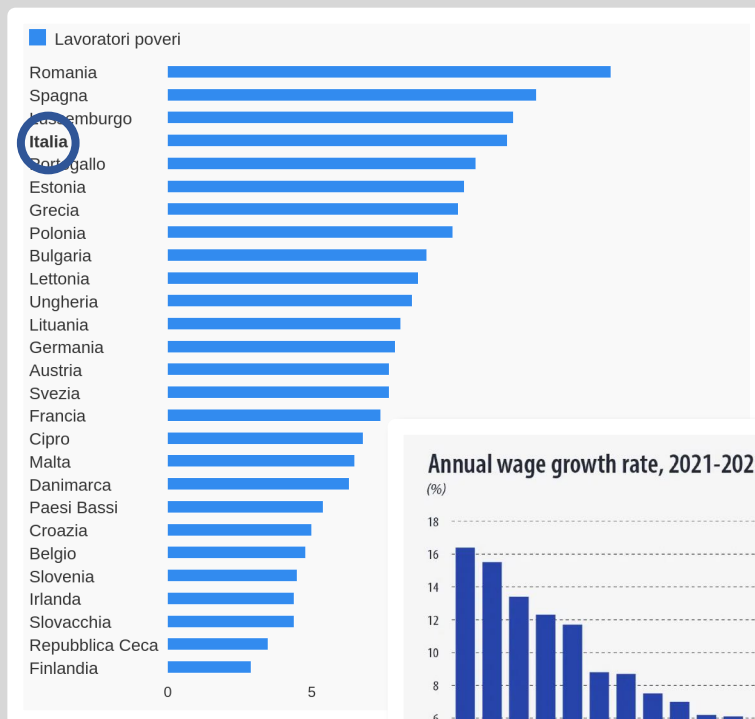
MODELLO BONSAI

La spesa pubblica in percentuale sul PIL è la seconda d'Europa, ma spendiamo meno della media europea in settori fondamentali come istruzione e ricerca, più della media invece per interessi sul debito e le pensioni. Non attiriamo capitali, l'ambiente economico non è favorevole per mancanza di investimenti in aree strategiche (formazione, ricerca, infrastrutture, servizi) e delle riforme strutturali indispensabili (burocrazia, fisco, giustizia). La produttività è cresciuta pochissimo negli ultimi 30 anni, siamo tra gli ultimi dell'Europa occidentale. Microimprese con capacità produttiva inferiore a quelle dei maggiori partner europei e con bassi salari (tanto più alta è la produttività tanto più lo sono i salari).

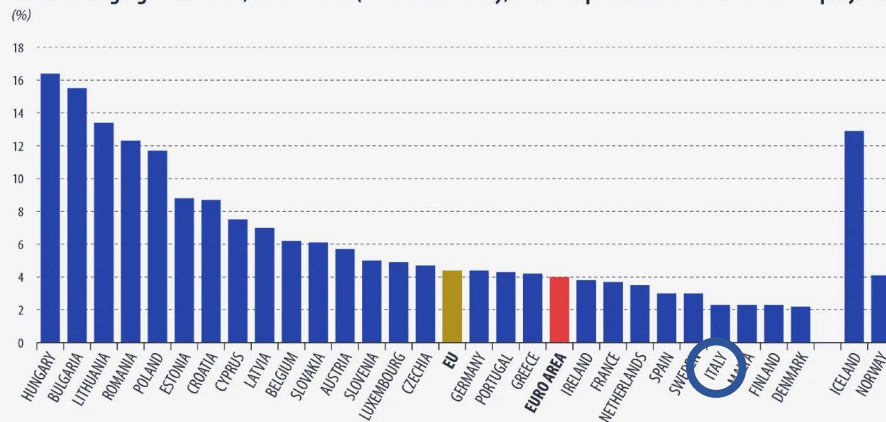
DEFICIT 2023
7.4%
RECORD UE !



MACROECONOMIA



Annual wage growth rate, 2021-22 (whole economy, in enterprises with 10 or more employees)



eurostat

LAVORO CHE NON PAGA

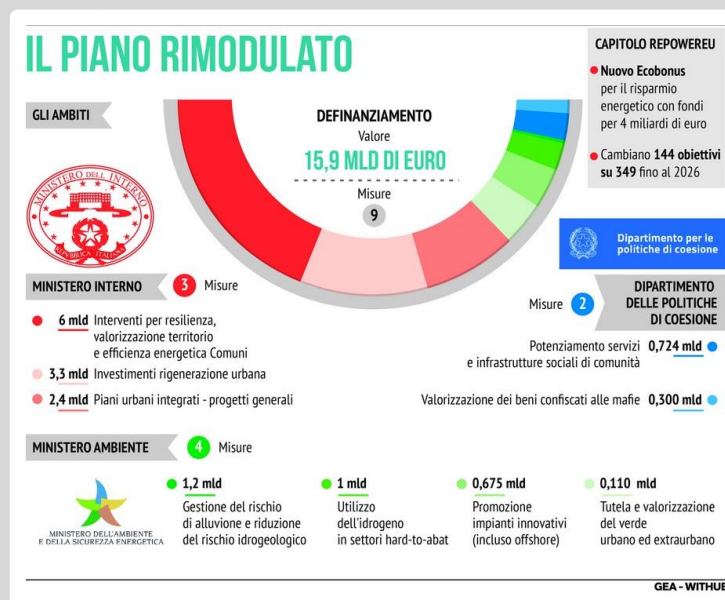
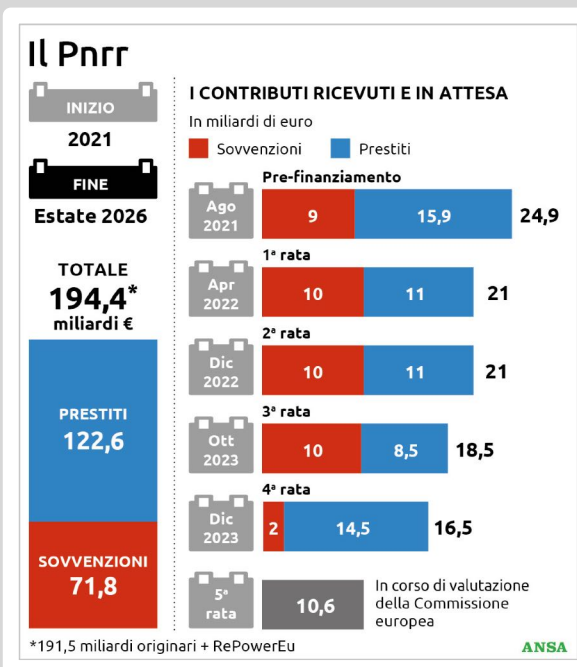
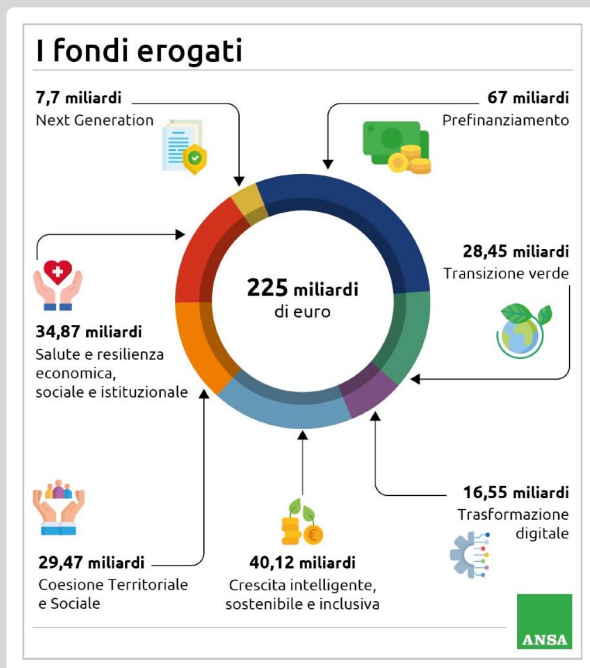
Dopo il record inflattivo al 9.2% del 2022, i salari nella UE sono cresciuti in media del 4.4%, Italia ultima in graduatoria con il 2.3%. Nei primi mesi del 2023 il salario reale in Italia è continuato a diminuire, registrando un lieve aumento solo in seguito al rallentamento dell'inflazione. Le proiezioni indicano un probabile incremento dei salari reali del 3,5% nel 2024.

L'Italia è un Paese dove le aliquote fiscali sono elevate e dove la progressività miete il potere d'acquisto, che si misura al netto delle tasse, per effetto del fiscal drag.

L'Italia è il quarto paese per povertà dei lavoratori (2019), ovvero persone che guadagnano meno del 60% del reddito mediano.



PNRR



L'OCCASIONE IRRIPETIBILE

Il Next Generation Eu ha contribuito alla crescita dopo la pandemia, l'aumento di investimenti e occupazione, e la capacità di mitigare gli effetti della guerra in Ukraina. Ad oggi sono già stati sborsati nel complesso 225 miliardi di euro dei 723 miliardi totali. E al primo febbraio 2024 sono stati raggiunti 1.153 traguardi e obiettivi su 6.266 (il 18%).

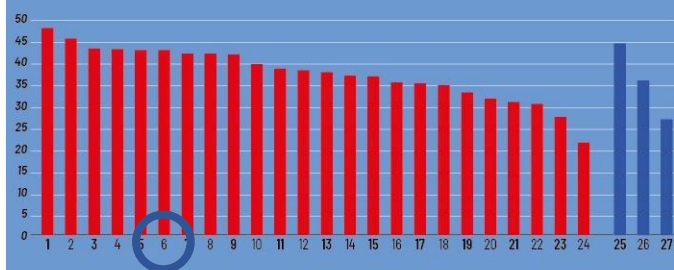
Per l'Italia il nuovo PNRR ammonta a 194,4 miliardi di euro e comprende 66 riforme, sette in più rispetto al piano originario, e 150 investimenti. Attualmente non è ancora possibile avere un quadro completo dei dati sul nuovo PNRR; mancano infatti informazioni sulle misure, i relativi importi e un elenco aggiornato di tutti i progetti che saranno realizzati.



FISCO

GUARDIE E LADRI

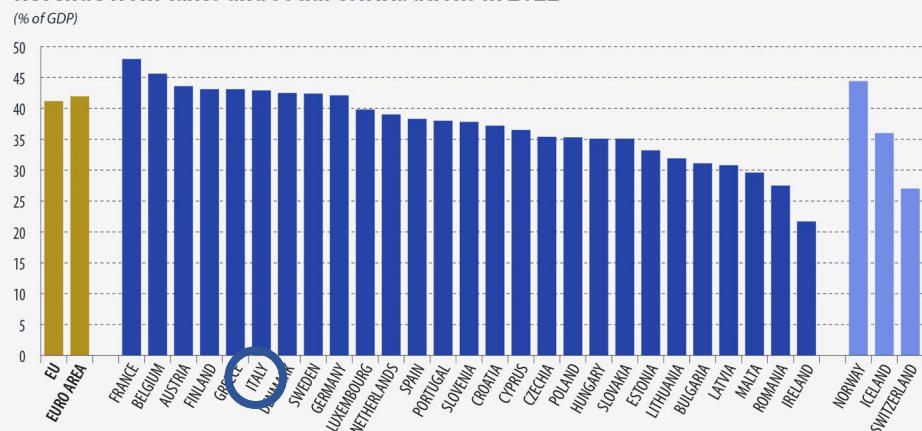
La classifica dei Paesi europei per rapporto
Tasse/Pil



- 1 Francia
- 2 Belgio
- 3 Austria
- 4 Finlandia
- 5 Grecia
- 6 Italia
- 7 Danimarca
- 8 Svezia
- 9 Germania
- 10 Lussemburgo
- 11 Paesi Bassi
- 12 Spagna
- 13 Portogallo
- 14 Slovenia
- 15 Croazia
- 16 Rep. Ceca
- 17 Polonia
- 18 Estonia
- 19 Lituania
- 20 Bulgaria
- 21 Lettonia
- 22 Malta
- 23 Romania
- 24 Irlanda
- 25 Norvegia
- 26 Islanda
- 27 Svizzera

QUOTIDIANO NAZIONALE
Fonte: Eurostat

Revenue from taxes and social contributions in 2022
(% of GDP)



eurostat

La pressione fiscale in Italia è al 43,5% del PIL, livello mai raggiunto in precedenza. Le imprese italiane tra le più tartassate d'Europa per gettito fiscale: 13,5% (Germania 10,7%, Francia 10,3%, Spagna 10,1%) e aliquota su reddito imponibile: 27,9% (6,7 punti in più della media europea).

Con 14 miliardi di evasione dell'IVA siamo maglia nera, quasi un quarto dell'IVA non pagata in Europa viene evasa in Italia. Dalla lotta all'evasione 24,7 miliardi nel 2023, 4,5 in più rispetto al 2021.

198 miliardi nei paradisi fiscali, quasi il 10% del PIL, l'ammancio erariale è stimato in circa 5,3 miliardi di euro nel 2020.



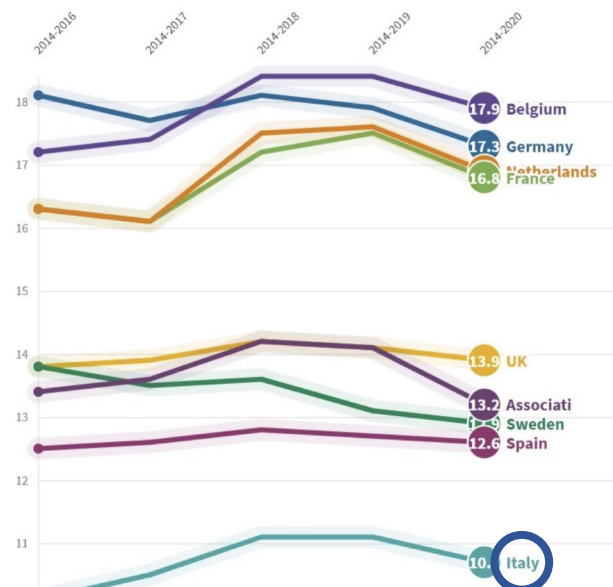
R&I E FONDI UE

POTREI MA NON VOGLIO

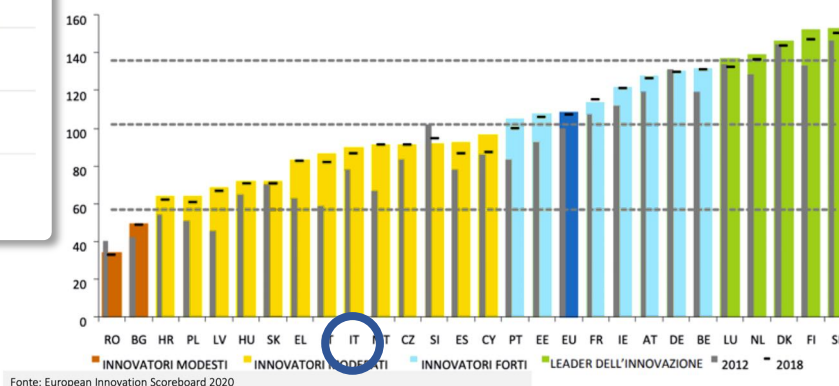
L'Italia spende 1,35% del suo PIL in R&D (12° posto in Europa). Dall'UE abbiamo ricevuto 9,37 mld € per ricerca e innovazione tra il 2014 e il 2021.

A parte casi isolati, nel suo insieme il nostro Paese è molto indietro per quanto riguarda capacità innovativa per la competizione, dove sconta un ritardo storico difficile da colmare nelle attuali accelerazioni globali. Per Ambrosetti dipende dalla scarsa capacità di sviluppare un ambiente attrattivo per investimenti e nuovi talenti, nonostante il Paese sia quarto nella qualità della ricerca accademica. Emerge un'Italia con grandi potenzialità che però fatica a costruire un ecosistema dell'innovazione valorizzante.

Competizione in UE
Tasso di successo proposte ammesse/sottomesse



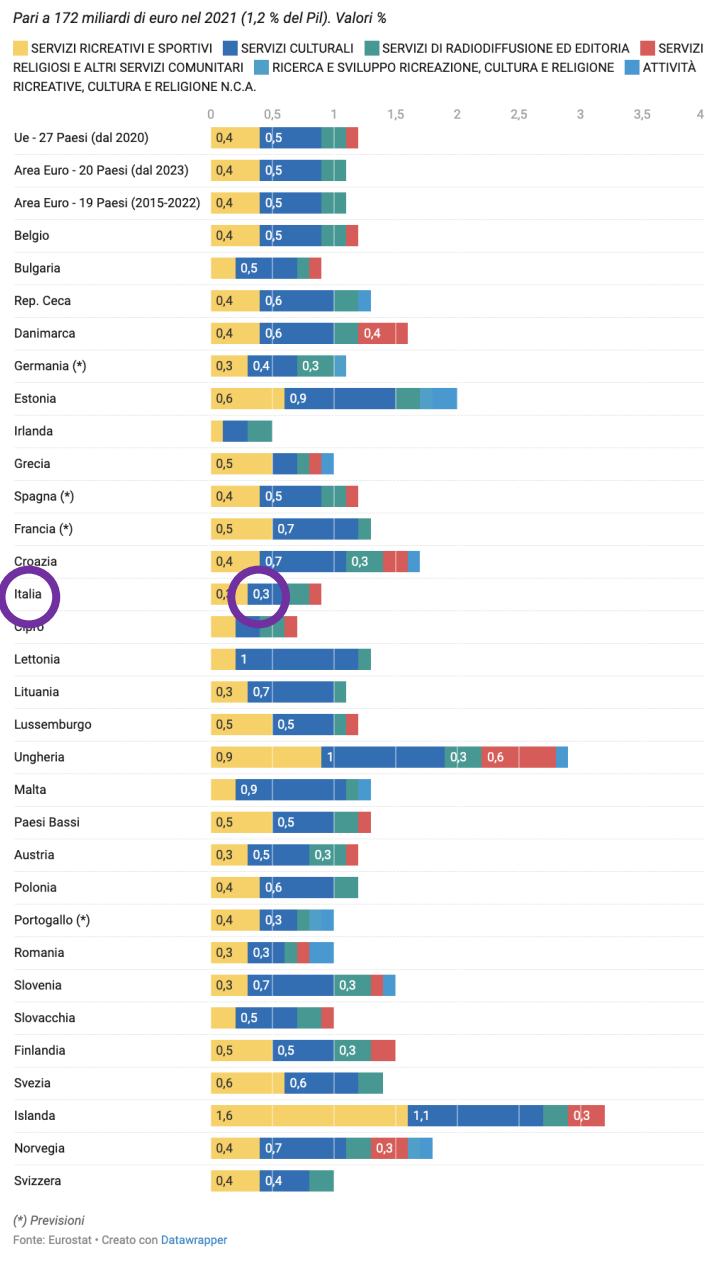
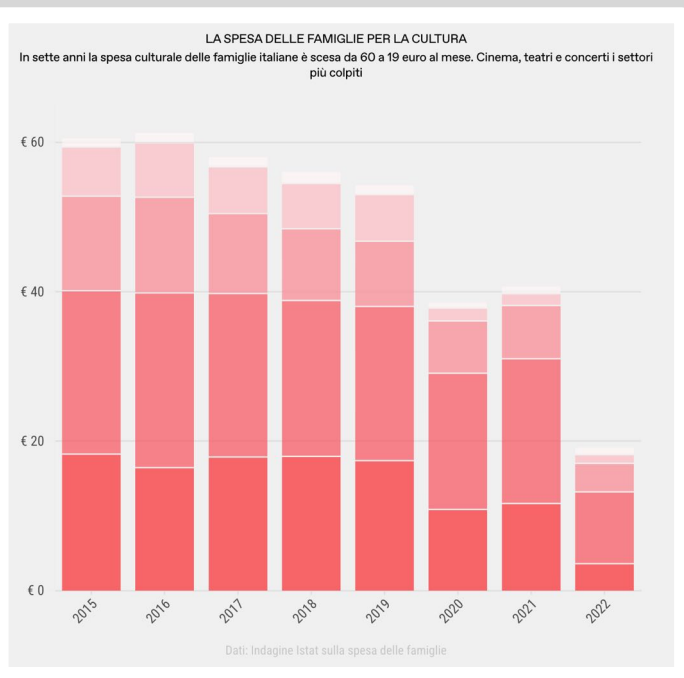
Performance of EU member states' innovation systems



Fonte: European Innovation Scoreboard 2020



CULTURA



AVERE SENZA ESSERE

L'Italia ha il maggior numero di siti iscritti nella Lista del patrimonio mondiale UNESCO; al primo posto nel Report Best Countries 2023 per quanto riguarda il patrimonio culturale e la sua eredità nel mondo, ma terzultima in Europa per spesa in servizi culturali: lo 0,3% del Pil a fronte di una media europea dello 0,5% e continua a tagliare fondi alla cultura: meno 297 milioni in bilancio rispetto al 2023.

In fondo alla classifica europea per numero di occupati nel settore cultura. Più del 50% della popolazione dopo i sei anni non ha mai partecipato ad alcuna attività culturale e solo il 39% ha letto almeno un libro. “il Paese non ha una strategia nazionale, anche a livello regionale la prospettiva strategica sul campo è parziale e frammentata”.

SPORT

PAESE IN PANCHINA

In Italia abbiamo 131 impianti sportivi ogni 100.000 abitanti. In 6 edifici scolastici su 10 non c'è un impianto sportivo. In Europa siamo quelli che investono meno, al 16° posto per spesa pubblica indirizzata allo sport per abitante.

Sul miliardo di contributi previsto nel PNRR per le infrastrutture del settore sportivo, 300 milioni sono destinati alle scuole. Potrebbe migliorare la classifica europea della "sedentarietà", che per i bambini ci vede al 1° posto e al 4° per quella complessiva. Uno studio fa sapere che per ogni persona sedentaria in meno, si libererebbero 171€ di risorse economiche nel sistema sanitario: se fossimo allineati alla media europea, potremmo risparmiare almeno 900 milioni.

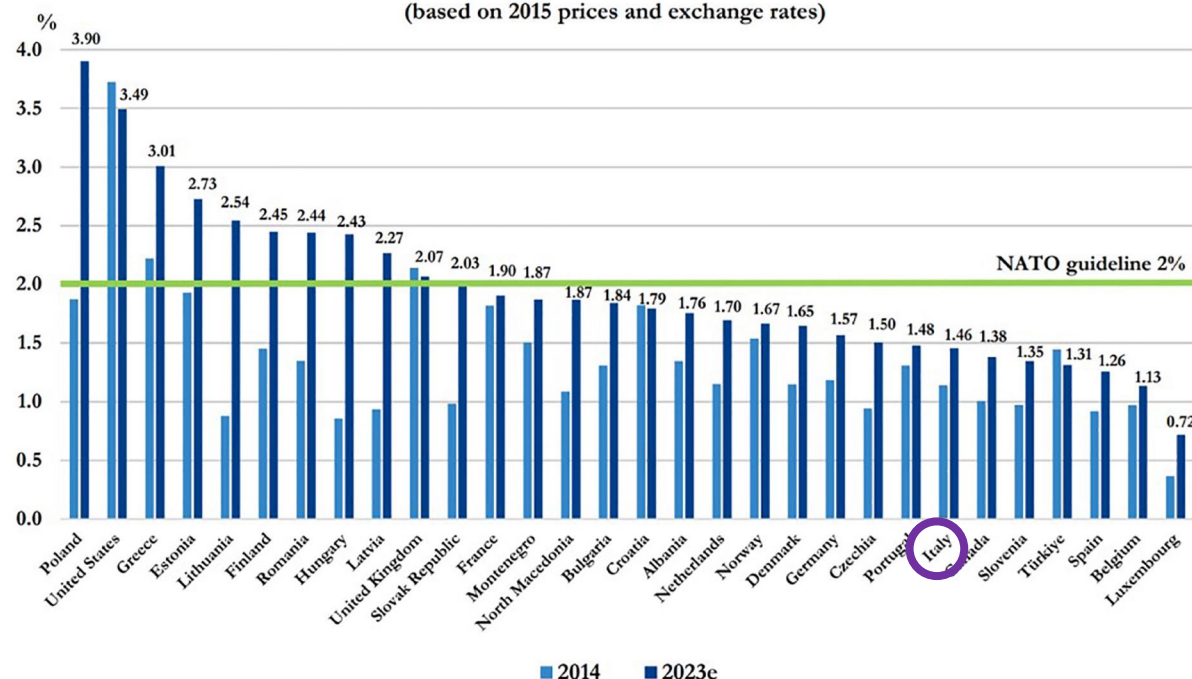


DIFESA

UNIONE SENZA FORZA

Nel 2022 la spesa militare europea è aumentata del 13%, il più grande incremento annuale dalla guerra fredda, ma il 78% del materiale bellico acquistato tra dall'inizio della guerra in Ucraina dai Paesi Ue è arrivato da fornitori extra europei, due terzi dagli Stati Uniti. La mancanza di cooperazione tra gli Stati membri comporta uno spreco stimato tra i 25 e 100 miliardi all'anno: come Europa, spendiamo da tre a cinque volte quello che spende la Russia che ha però capacità offensiva di gran lunga superiore. L'Italia è tra i paesi che spendono meno per la difesa: 1,46 del PIL (2023), sotto l'obiettivo del 2% concordato NATO.

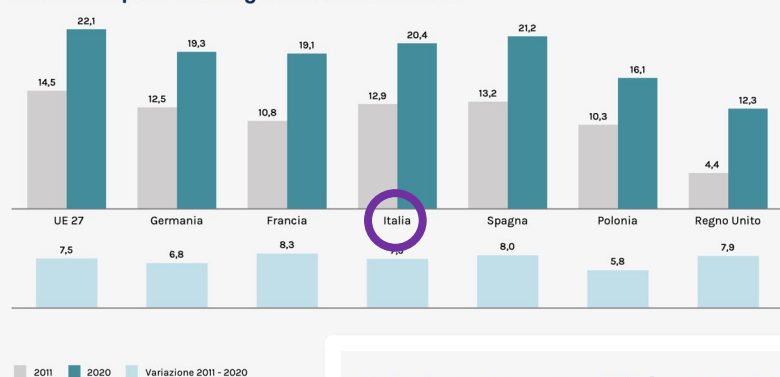
Graph 3 : Defence expenditure as a share of GDP (%)
(based on 2015 prices and exchange rates)



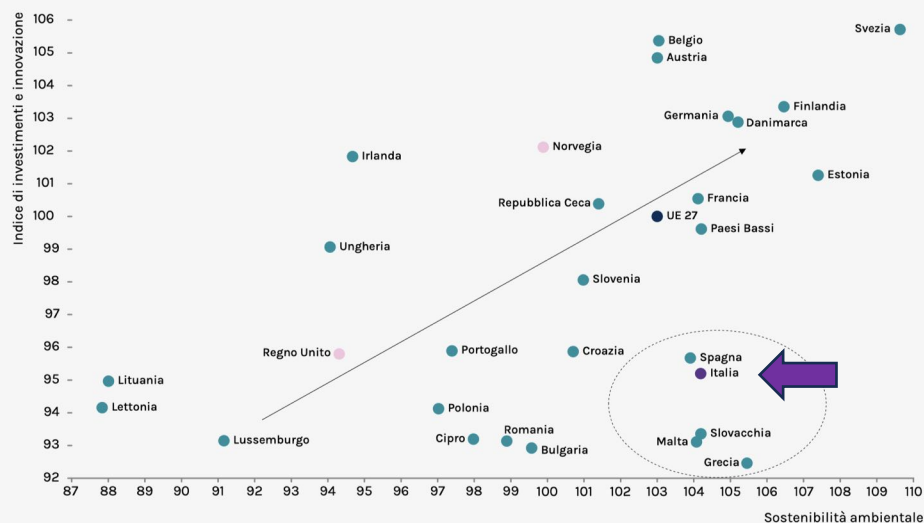
AMBIENTE

ECO SENSIBILI

Consumo: quota di energia da fonti rinnovabili



Relazione tra sostenibilità ambientale e investimenti e innovazione



l'Italia è il Paese più vulnerabile in Europa ai rischi del cambiamento climatico. Abbiamo un tasso di utilizzo di materiali circolari superiore alla media UE: 21,6% nel 2020 contro il 12,8% dell'Unione. Bene anche la produttività delle risorse con 3,54 euro generati per kg di materiale consumato nel 2020 rispetto a 2,09 €/kg della media dei 27 Paesi membri. Meno bene l'eco innovazione con prestazioni medie. Nel periodo 2014-2020, l'Italia ha finanziato le politiche ambientali con lo 0,48% del PIL, un dato inferiore alla media UE dello 0,7%, mentre il prossimo fabbisogno sappiamo salirà allo 0,67%.

Il Green Deal è il nome dato all'insieme di strategie e piani d'azione che la Commissione europea ha proposto per affrontare la sfida del cambiamento climatico.



AMBIENTE

TERRA FRAGILE , PAESE IMPREVIDENTE

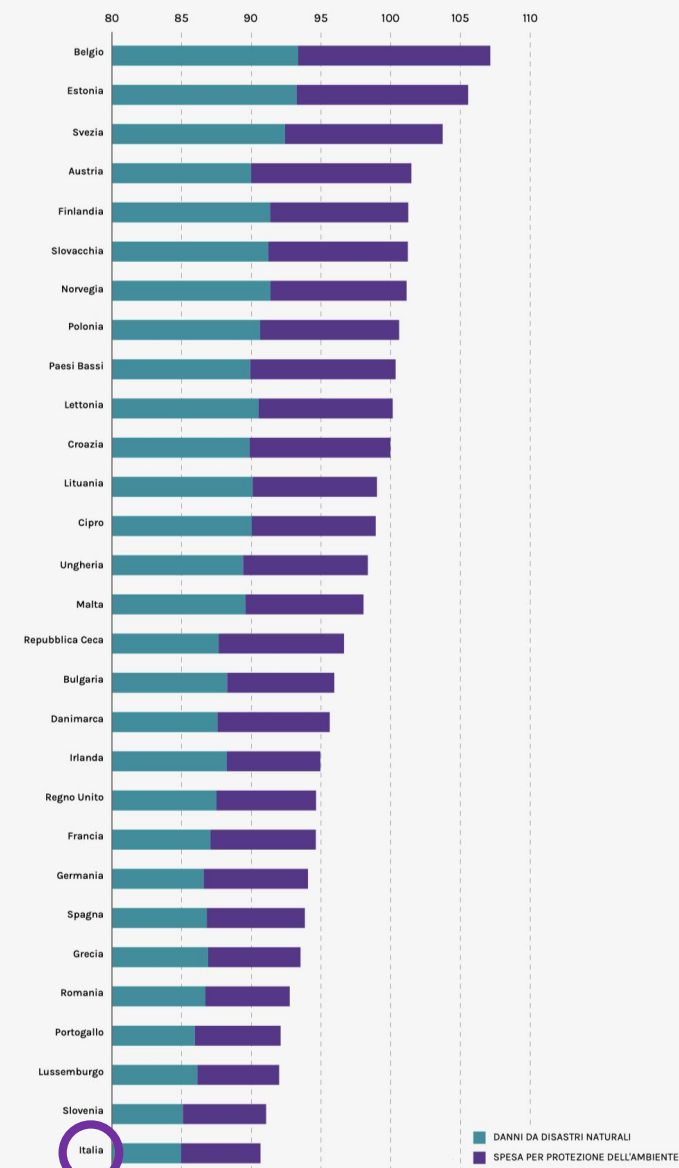
Il nostro Paese presenta il livello di rischio fisico più grave in Europa, il territorio è particolarmente esposto, per ragioni strutturali e per incuria, ma la nostra spesa per la protezione è inferiore alla media europea.

Rischio idrogeologico e sismico

% PIL



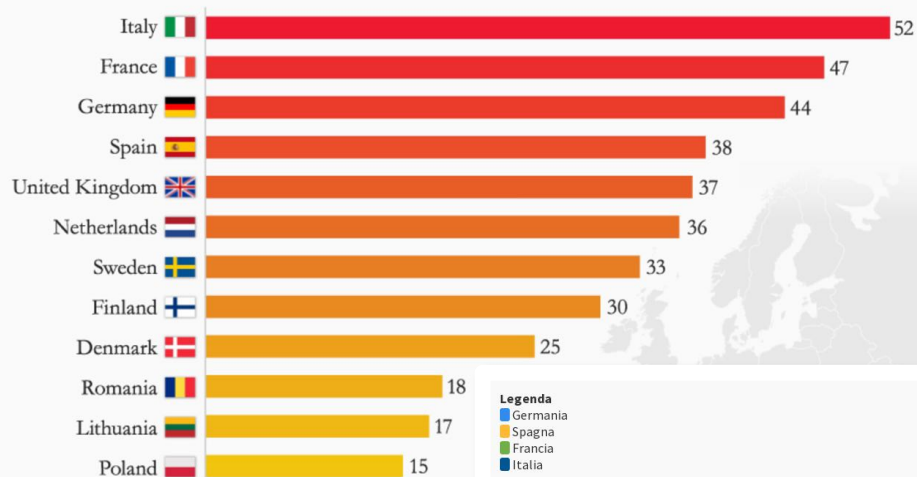
Indice europeo di sostenibilità idrogeologica e sismica



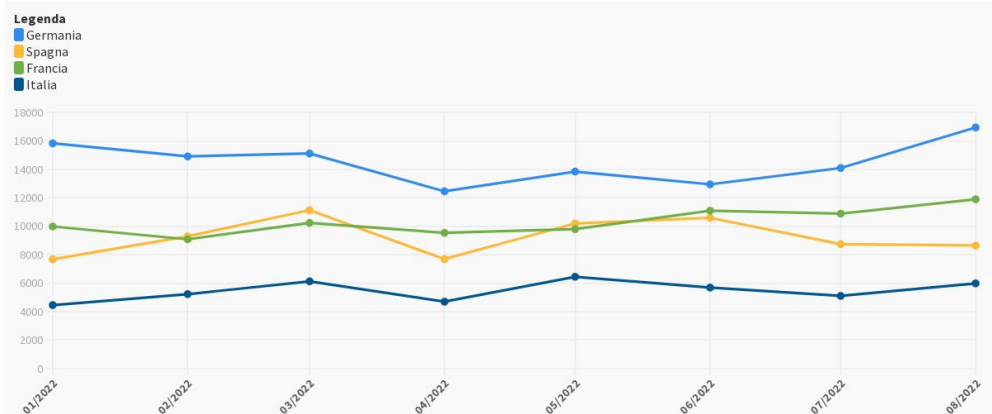
MIGRAZIONI

The most anti-immigrant countries in Europe

"There are so many foreigners living here, it doesn't feel like home any more." % agreeing



© StatistaCharts Source: YouGov



FINZIONI

Con meno di 44mila, l'Italia è l'ultima dei 4 grandi Paesi Ue per numero di richiedenti asilo nei primi otto mesi del 2022. Al primo posto la Germania (116mila), al secondo la Francia (83mila), al terzo la Spagna (74mila).

Malgrado il sentire della maggioranza, l'Italia ha bisogno di immigrati in diversi settori produttivi (agricoltura, edilizia, servizi alla persona).

Le scelte di governo in materia, non solo non hanno raggiunto lo scopo, ma hanno provocato morti, alimentato sfruttamento e ingiustizie sociali.

Manca la politica europea, concreta e unitaria che superi il trattato di Dublino.



CHE GENTE SIAMO?

I numeri fin qui raccolti lasciano pochi dubbi sul nostro stato di salute.

L'ultimo rapporto CENSIS definisce l'Italia un Paese di sonnambuli, persone deluse e rassegnate. Eppure, per la quantità di connazionali e di imprese apprezzati nel mondo, l'Italia dimostra ancora vitalità e un patrimonio di qualità individuali che mal si accorda con la foto di gruppo.

L'Italia del 2024 è un Paese che ha poca fiducia nelle istituzioni ed è incapace di stare insieme. Siamo individualisti, perché per fare squadra occorre il terreno adatto su cui crescere e qui non c'è.

Dall'epoca del boom economico degli anni '60 è sempre più mancata una politica nazionale responsabile, di qualsiasi colore, che non perda mai di vista gli interessi e la crescita del Paese, da tutti i punti di vista.

COSA PENSIAMO DELLA UE

Ce lo chiede l'Europa

Per i più la UE è una entità estranea, un vincolo del quale non si può fare a meno a causa della nostra debolezza: un comodo alibi per la politica poco coraggiosa di gran parte dei nostri governi e che ha portato il Paese al declino che sappiamo.

Padroni a casa nostra

La perdita di sovranità, cavallo di battaglia populista. In realtà i principi di sussidiarietà e di proporzionalità del trattato UE tutelano pienamente la capacità decisionali degli Stati membri. Per di più, sui grandi temi globali (clima, IA, migrazioni, ecc.) non abbiamo già da tempo capacità di interventi efficaci se non insieme agli altri Stati.

Costa più di quanto da

L'Italia è un contributore netto ma, come gli altri Stati, incassa i "benefici indiretti" con l'export e i fondi di finanziamento. Ad es. nel 2017 abbiamo versato 3,2 mld ma, a conti fatti, abbiamo beneficiato per circa 40 mld. Inoltre, in periodi di crisi come durante il Covid, siamo diventati percettori netti, cioè abbiamo incassato più di quello che abbiamo versato.

QUALE EUROPA

ZATTERA ALLA DERIVA NEL MEZZO DI UNA BATTAGLIA NAVALE



La UE è stata pensata nel secolo scorso per un mondo che non esiste più. Per trent'anni la UE ha consentito sviluppo economico, solidità finanziaria e pace. Ma il progetto originale dell'unione non è andato avanti mentre il mondo cambiava e oggi non è più in grado di assicurare niente, neanche la pace. Non c'è accordo tra i partner sulla nuova via da prendere, mentre il tempo passa e galleggiare è sempre più rischioso.

Il nuovo parlamento UE dovrà dunque decidere tra una «Europa delle nazioni» (quella conservatrice di Orban e di Meloni) e una «Europa potenza» (quella riformista di Draghi e di Macron). Due idee opposte: la prima vorrebbe mantenere lo status quo senza una politica sovranazionale, la seconda accelerare verso l'unione federale e porre l'Europa come terza potenza mondiale dopo Stati Uniti e Cina.

QUALE EUROPA

L'UNIONE CHE FA LA FORZA



Clima, migrazioni, IA, digitalizzazione, big data, materie prime, difesa: sono alcune delle questioni globali alla base della piramide che sostiene il benessere delle persone e che possono essere affrontate con profitto solo a livello transnazionale. L'UE così com'è non può farlo. Ecco perché dobbiamo cambiare i trattati verso la federazione di Stati. Non ci sono alternative altrettanto valide.

Siamo ancora in tempo prima che altri decidano per noi. Se non sarà possibile mettere tutti d'accordo sul cambio di passo, andrà bene un gruppo di testa, come si è fatto in passato: ad esempio Germania, Francia, Italia e Spagna potrebbero già mettere in comune politica internazionale e difesa, gli altri poi seguiranno, come sostiene Romano Prodi.

QUALE ITALIA

USCIRE DALL'INCANTESIMO



Tutte le nazioni europee avrebbero bisogno di una UE forte. Prima fra tutte l'Italia che, senza Euro, sarebbe facile preda della speculazione mondiale con conseguenze drammatiche. Per di più i nostri numeri testimoniano come, su qualsiasi fronte, siamo arretrati.

Una Europa federata ci porterebbe in modo naturale a recuperare i gap e ad esprimere meglio le nostre potenzialità.

Sostenere oggi la convenienza di una “Europa delle nazioni” è disonesto. Non ci sono argomenti solidi a favore di questa scelta masochistica. C'è invece da riflettere su quanto e come la deriva populista e la destra abbiano un po' per volta deformato la realtà e tolto lucidità alla ragione.

Come noto il fenomeno non è solo italiano, ma qui da noi ha finora prodotto i danni peggiori.

QUALE PARTITO DEMOCRATICO

IL PD CHE È MANCATO



Per fare quello che occorre all'Italia e all'Europa occorre una politica, dunque un partito come il PD, che si assuma la responsabilità di dire le cose come stanno, quello che c'è da fare e come (quale percorso, quali tempi, quali risorse), per avere un presente e un futuro che generi fiducia invece di ansia.

Non è facile, certo più semplice promettere superbonus, condoni e strizzare l'occhio a questa o quella categoria per eludere le tasse. Ma crediamo sia tempo di dire basta alle pagliacciate populiste, alle riforme farlocche e ai funamboli del consenso che rendono sempre più salato il conto da pagare. I «sonnambuli» capirebbero.

QUALE PARTITO DEMOCRATICO

IL PROGETTO PAESE DI CUI ABBIAMO BISOGNO



Dunque, c'è da ritrovare coraggio e determinazione nel dire e nel fare quello che occorre. Ma questo non basterà se poi non sarà raccontato attraverso una comunicazione efficace: il migliore dei progetti diventa tale solo se comunicato in modo chiaro, convincente e appassionato. Di sicuro non vogliamo più vedere corposi programmi elettorali da decrittare, che dicono di tutto e quindi niente.

Se si hanno le idee chiare su cosa fare, per ogni argomento bastano due o tre punti chiave caratterizzanti, facili da capire e ricordare. Se così, verranno anche fuori le nuove parole d'ordine (non più riciclate e stantie), in grado di sostenere i contenuti e motivare al voto le persone a cui sono indirizzate. Questo Paese ha bisogno di un progetto di futuro, ora. Dobbiamo esserne capaci.

Questo documento è la versione sintetica di quello originale «QUALE EUROPA QUALE ITALIA» elaborato da un gruppo di iscritti al circolo PD Parioli, discusso e approvato dall'assemblea. Maggio 2024.

Coordinatore: Giorgio Bonifazi Razzanti. *Membri:* Rocco Cangelosi, Teresa De Mattheis, Cecilia Ivaldo, Pietro Mantero, Maurizio Melani, Olga Micolitti, Andrea Piani, Rosalba Savarese, Emma Cavallucci.

